

## Testi quattordicesima lezione

- «il lavoro, come formatore di valori d'uso, come lavoro utile, è una condizione d'esistenza dell'uomo, indipendente da tutte le forme di società, è una necessità eterna della natura che ha la funzione di mediare il ricambio organico fra uomo e natura, cioè la vita degli uomini». (K. Marx. Il capitale, Volume I, Prima sezione: Merce e denaro. p.55. Editori Riuniti 1973.).
- I. «Il processo lavorativo, come l'abbiamo esposto nei suoi movimenti semplici e astratti, è attività finalistica per la produzione di valori d'uso; appropriazione degli elementi naturali per i bisogni umani; condizione generale del ricambio organico fra uomo e natura; condizione naturale eterna della vita umana; quindi è indipendente da ogni forma di tale vita, e anzi è comune egualmente a tutte le forme di società della vita umana". (K. Marx Il capitale, volume I, Terza sezione, la produzione del plusvalore assoluto).
- II. «Ma all'interno della società borghese fondata sul valore di scambio si generano rapporti di traffico e di produzione che sono altrettante mine per farla saltare. Una massa di forme antitetiche dell'unità sociale, il cui carattere antitetico tuttavia non può mai essere fatto esplodere mediante una quieta metamorfosi". (Grundrisse p. 91 Quaderno I).
- «ciò che noi chiamiamo lavoro è un'invenzione della modernità. La forma in cui noi lo conosciamo, lo pratichiamo e lo poniamo al centro della nostra vita individuale e sociale è stata inventata e successivamente generalizzata con l'industrialismo. [...] la caratteristica essenziale del lavoro – quello che noi abbiamo, cerchiamo, offriamo – è di essere un'attività che si svolge nella sfera pubblica, un'attività richiesta, definita e riconosciuta come utile da altri che, per questo, la retribuiscono. È attraverso il lavoro remunerato (e in particolare il lavoro salariato) che noi apparteniamo alla sfera pubblica, acquisiamo un'esistenza e un'identità sociale (vale a dire una professione), siamo inseriti in una rete di relazioni e di scambi in cui ci misuriamo con gli altri e ci vediamo conferiti diritti su di loro in cambio di doveri verso di loro. Proprio perché il lavoro socialmente remunerato e determinato è il fattore di socializzazione di gran lunga più importante – anche per coloro che lo cercano, vi si preparano o ne sono privi – la società industriale si considera come una società di lavoratori e, in quanto tale, si distingue da tutte quelle che l'hanno preceduta. Vale a dire che il lavoro sul quale si fondano la coesione e la cittadinanza sociale non è riducibile al lavoro in quanto categoria antropologica o in quanto necessità per l'uomo di prodursi la sussistenza “col sudore della propria fronte”. Il lavoro necessario alla sussistenza infatti non è mai stato fattore di integrazione sociale. È stato piuttosto un principio di esclusione: coloro che lo svolgevano sono stati considerati esseri inferiori in tutte le società premoderne» (Gorz).
- «Questo processo di modernizzazione del lavoro avviene attraverso una “razionalizzazione economica” e un contemporaneo processo di spoliamento dell'essere umano lavoratore: Era necessario poterlo considerare alla stregua di una grandezza materiale quantificabile; bisognava, in altre parole, poterlo misurare in se stesso, come qualcosa di indipendente, separato dall'individualità e dalle motivazioni del lavoratore. Ma ciò implicata anche che il lavoratore dovesse entrare ne circuito di produzione spogliato della sua personalità e della sua particolarità, degli scopi e dei desideri suoi propri, in qualità di semplice forza lavoro, intercambiabile e comprabile con quella di qualsiasi altro lavoratore, per servire scopi che gli erano estranei e indifferenti» (30).

- «La razionalizzazione economica del lavoro non è consistita semplicemente nel rendere più metodiche e più adatte allo scopo le attività produttive preesistenti. È stata una rivoluzione, una sovversione del modo di vita, dei valori, dei rapporti sociali e con la natura; l'invenzione, nel pieno senso del termine, di qualcosa che non era mai esistito prima. L'attività produttiva si separava dal suo senso, dalle sue motivazioni e dal suo oggetto per diventare il semplice mezzo per guadagnare un salario. Essa cessava di far parte della vita per diventare il mezzo per guadagnarsi da vivere. Il tempo di lavoro e il tempo di vita si disgiungevano; il lavoro, i suoi attrezzi, i suoi prodotti assumevano una realtà separata da quella del lavoratore e dipendevano da decisioni estranee. In altre parole, il lavoro concreto ha potuto essere trasformato in quello che Marx chiamerà lavoro astratto facendo nascere, al posto dell'operaio produttore, il lavoratore consumatore: vale a dire l'individuo sociale che non produce niente di ciò che consuma e non consuma niente di ciò che produce e per il quale lo scopo essenziale del lavoro è guadagnare di che comprare le merci prodotte e determinate dalla macchina sociale nel suo insieme» (31).